

GIORNALE dell'UMBRIA

venerdì 21 settembre 2011
XII numero 260

Al San Nicolò il teatro si veste di musica

Deliziosa opera messa in scena a Spoleto

di STEFANO RAGNI

Spoleto

Una escort di lusso che si spaccia per "egiziana", proprio così, con due 'g' e due 'zeta'. Naturalmente per turlupinare un senescente e ricco negoziante fiorentino. Il che evita ogni riferimento alla nostra attualità, ma si sa con quanta protervia e quanta sagacità gli intermezzi settecenteschi si attaccassero alla vita di tutti i giorni per castigare vizi, umori e vanità.

Affrontando la stesura di due deliziosi quadretti del patrimonio musicale napoletano, Giorgio Bongiovanni in questo "Elisir d'amore" presentato a Spoleto, ha firmato una regia che lo conferma calligrafo di lusso, un vero maestro della leggerezza e dell'inventiva. E quello di formare i giovani cantanti alle arguzie e alle perfidie del teatro in musica è uno dei compiti istituzionali che il Lirico Sperimentale ha assunto sul serio. Al punto di sfidare, l'impopolarità mettendo in scena questi scampoli di saggezza che stanno alla grande, opera comica come un bozzetto starebbe a un quadro.

Ma quando i musicisti che li

Bongiovanni

Il regista affronta la stesura di due quadretti napoletani

hanno scritti si chiamano Caldarà e Leo c'è da esser certi che la scrittura sarà delle più raffinate, imparentata com'è ai grandi capolavori del teatro serio e della produzione sacra. E' quanto si è potuto verificare nello spazio piuttosto infelice del teatro piccolo di San Nicolò di Spoleto, un ambiente afoso e rimbombante che costringe gli spettatori a girare il collo per vedersi la scena.

Disagi ripagati non solo dalla ottima mano di Bongiovanni, ma anche dalla capacità con cui i giovani cantanti hanno accettato di farsi carico di uno studio e di una assimilazione che magari si brucerà nello spazio di una sola serata, ma che varrà per ognuno di loro come una "laurea breve", solo che abbiano saputo interiorizzare la lezione.

Così è stato per Lorianca Castellano e Alessandro Pento, rispettivamente Pipa e Barlafuso nella impaginazione di

L'orchestra

La compagine strumentale diretta da Francesco Massimi

Leonardo Leo, un maestro sommamente stimato anche da Rousseau. Nei tre intermezzi vivacizzati da Bongiovanni con costumi moderni da "Miracolo a Milano", con tanto di bicicletta, la storiella di cupidigia, di sete di ricchezza e di spregiudicatezza nell'elargizione del proprio affetto è stata cantata con mezzi vocali del tutto idonei a una stesura tutt'altro che scontata.

Segno che il percorso di studio sviluppato nel corso di tanti anni di operine settecentesche comincia a dare i suoi frutti. Incauto sarebbe infatti il cantante che prendesse sottogamba questi lepidi recitativi e sottovalutasse arie che hanno le loro brave difficoltà. Analogo riscontro si è avuto nel secondo numero della serata, la "Zingaretta" di Antonio Caldara. Qui una bravissima Arete Teemets ha tenuto testa alle bramosie di Juan Jose Navarro Vidal: il travestimento da egi-



>> Arete Teemets e nel tondo Juan Jose Navarro Vidal, protagonisti de la "Zingaretta"



ziana, piuttosto improbabile per una biondissima estone, ha reso cieco l'assatanato ricchissimo fiorentino che si lascia asciugare le tasche, prima di rendersi conto di essere stato beffato. Ottima l'impostazione veneziana adottata da Bongiovanni, che non manca di citare le maschere del carnevale e di impreziosire gli arcani della vicenda con un minimo, ma efficacissimo gioco di luci. Pubblico piuttosto magro, ma plaudente. Piccola, bravissima compagine strumentale diretta da Francesco Massimi che, pur essendo l'ottimo revisore delle partiture, le maltratta con tempi feroci, confondendo disordine con comicità.